

Oggi in piazza a Roma contro il governo

LA RIVOLTA DEI GIUSTI

Lega e Fratelli d'Italia manifestano insieme nel giorno del voto di fiducia ai giallorossi

MELONI: «M5S e Pd ci riempiranno di clandestini e serviranno la Ue»
CENTINAIO: «Ferderemo il Conte bis come abbiamo fatto con i migranti»

I golpettisti

Esecutivo di ribaldi

VITTORIO FELTRI

Salvini e Meloni oggi scendono in piazza contro il governo di pasta frolla e da un certo punto di vista fanno bene a manifestare il loro dissenso, anzi la rabbia. Esistono molti motivi per detestare la svolta in atto, ed è giusto alzare la voce, anche se nella mia lunga esperienza posso dire che i cortei e cose simili non hanno mai cambiato il corso della storia. Tranne in una circostanza. E mi riferisco alla marcia dei quarantamila che si svolse a Torino contro lo strapotere sindacale e della sinistra. Anni lontani eppure indimenticabili.

Quel giro di giostra fu efficace perché mobilitò la cosiddetta maggioranza silenziosa ovvero il ceto medio e moderato che reclamava un ritorno alla pacatezza. Non se ne poteva più in quel periodo lontano di violenze, scontri, scioperi, e i marciatori furono capaci con il loro incedere composto di scuotere le coscienze. Ci auguriamo che la protesta odierna produca lo stesso effetto sulla testa degli italiani. Qui non si tratta di organizzare una rivoluzione, semmai una controrivoluzione che ripristini la legalità sostanziale, visto che quello di Di Maio, Conte e Zingaretti assomiglia a uno squallido e artigianale colpo di Stato. La Lega e Fratelli d'Italia non hanno chiesto la luna nel pozzo, bensì le elezioni, che sono il momento più alto della democrazia. Invece il voto è stato negato e ciò ha frustrato sia i partiti di centrodestra sia il popolo. È chiaro che il nuovo e abborracciato esecutivo si è formato con l'intento scorretto di bloccare l'ascesa di Salvini e Meloni, che minacciavano di raggiungere nei consensi la maggioranza assoluta. Questo è riprovevole oltre che ai limiti della ribalderia.

La lotta politica è lecita, però gli sgambetti e i colpi bassi non sono tollerabili. Pertanto l'agitazione pubblica di chi è stato buggerato con l'imbroglio sia benvenuta e accolta con entusiasmo dalla Capitale. La gente sappia che è stata fregata alla grande da lupi travestiti da agnelli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RENATO FARINA

Ci sono momenti in cui bisogna calzare scarpe comode, perché bisognerà stare in piedi per ore, non ci sono poltrone o seggiole in piazza Montecitorio, quelle le hanno coloro che stanno dentro l'omonimo Palazzo,

uh come le tengono strette con le manine sui braccioli, prima che scivolino via e non tornino più.

È uno di questi momenti. Se non ora quando? Bisogna saltar fuori di

casa, mettersi insieme e far sentire la propria presenza materiale e ideale, di facce e di voci, davanti ai portoni che hanno chiuso fuori la volontà popolare. Davanti ai cancelli (...)

segue → a pagina 2

Il procuratore Nordio

«Non siamo cretini bisognava votare Sono preoccupato»

PIETRO SENALDI

Procuratore Nordio, leggo i suoi articoli sul Messaggero: da liberale è diventato leghista?

«No. Io mi iscrissi alla Gioventù Liberale nel 1963, anche se restituii la tessera appena entrato in magistratura. Nella mia vita ho cambiato tante idee ma non quella liberale». (...)

segue → a pagina 5

ELISA ISOARDI

«Da oggi porto il cane in tv»



SILVIA TIRONI

Ai "fuochi" di partenza... Inizia oggi la seconda stagione de *La prova del cuoco* (Rai 1, ore 12) targata Elisa Isoardi e la conduttrice è davvero felice. Anche perché avrà un compagno d'avventura (...)

segue → a pagina 17

DOLCE E GABBANA

Snobbano i social e vincono



AZZURRA BARBUTO

Alla fine di ogni sfilata gli stilisti compaiono sulla passerella vestiti in modo minimale, o in total white o in total black, poiché protagonista dell'evento deve restare la collezione di abiti da loro disegnata (...)

segue → a pagina 10

Caro ministro Boccia
Dai l'autonomia a lombardi e veneti o levala alla Sicilia

FRANCESCO SPECCHIA

«Autonomia, autonomia che tutti i governi porta via...». Così, profetizzando sventure istituzionali, un finanziere caro alla Lega commenta il pubblico dibattito *La voce delle regioni* accessosi ieri nel Forum Ambrosetti. Perché da Cernobbio, dal festival di Sanremo dell'economia, (...)

segue → a pagina 6

ALBA PREMIUM

BORRACCHE PERSONALIZZATE

GADGET ECOLOGICI

SCONTO 30%
SPEDIZIONE GRATUITA

albapremium.it

Leclerc vince anche a Monza, Vettel invece è un disastro

Il giovane ferrarista è un fenomeno assoluto

TOMMASO LORENZINI

Non è soltanto un caldissimo, enorme, esagerato abbraccio quello che la marea umana rosso-vestita, giubilante sotto il podio di Monza, ha riservato a Charles Leclerc. Il voto del popolo ferrarista, all'unanimità, ha consacrato un nuovo idolo (...)

segue → a pagina 21

PER LORO MOLLANO CASA, LAVORO E CONIUGE

I nuovi Noè che salvano gli animali

COSTANZA CAVALLI

Il Dio dell'Antico testamento salvò dal Diluvio universale quattro coppie di uomini, Noè, i tre figli e le rispettive

consorti. Con gli animali fu più largo di manica: una coppia per ogni specie. L'uomo, oggi, meno santo di Noè e con profanissimi (...)

segue → a pagina 12

APPELLO AL MINISTRO Boccia dia l'autonomia a Lombardia e Veneto o la tolga alla Sicilia

Tra i governatori del Nord e il nuovo responsabile degli Affari Regionali è subito scontro. Il politico dem: «Il Paese è uno»
Zaia pronto a rompere le trattative. Toti vuole il referendum

segue dalla prima

FRANCESCO SPECCHIA

(...) tre governatori sopra la linea gotica (Attilio Fontana il lumbard, Stefano Bonaccini Romagna mia, l'esiliato speciale dalla Liguria Giovanni Toti, più il simpatico intruso campano Vincenzo De Luca), hanno appena messo la bomba sotto il tavolo del governo, come direbbe Hitchcock. Noi ne aggiungiamo un'altra. Modesta domanda: ma se non vogliono dare l'autonomia a Veneto e Lombardia perché invece la lasciano a chi ha sempre mal utilizzato quel privilegio costituzionale? Tipo, la Sicilia? Ci spieghiamo.

L'autonomia differenziata, legittimata dai referendum veneto e lombardo del 2017, troppo attesa e mai ottenuta, potrebbe davvero essere il grimaldello per scardinare questo governo già fragilino di suo. Le posizioni sul tema sono note, e vengono rimarcate con forza. Fontana dice: «Si mettano da parte pregiudizi e affermazioni sgangherate e si riparta dal lavoro già fatto». Bonaccini, dall'Emilia, è incalzato specie coi suoi del Pd e richiede ragionevolmente «15 competenze su 23», e non gli danno manco quelle. Luca Zaia dal Veneto, che le competenze territoriali le vuole tutte, fa sapere che «se il modello proposto è l'Emilia non firmo». Toti è pronto invece a firmare, nel solco leghista, la richiesta di un nuovo referendum autonomista pure in Liguria. De Luca ci sta pensando ma tiene a precisare che «scuola e sanità non si toccano» e sfida la Banca d'Italia e l'ufficio Bilancio di Camera e Senato ad esaminare le risorse che effettivamente arrivano al Sud, dato che la Sanità campana, secondo lui, «non vede un euro». De Luca agita la campagna giornalistica meridionalista che, con faldoni di documenti del Mef, sta perorando da mesi il *Quotidiano del Sud* di Roberto Napolitano.

DIALOGO CON TUTTI

Sono le stesse carte, peraltro, che ha in mano Francesco Boccia, il neoministro degli Affari Regionali, economista di inattesa misura e competenza. Il quale, dal suo Digithon pugliese, annuncia di voler subito dialogare con tutti i governatori di cui sopra (che Conte doveva ascoltare già sei mesi fa). Boccia ha in mente un'autonomia che «deve avere un collan-



te: tenere per mano il Paese. Non c'è una contrapposizione Nord-Sud, c'è la necessità di dire che il Paese è uno». E l'affermazione è condivisibile, ma assai astuta, segue la legge e seda i militanti pentastellati e dem del sud: Boccia sa perfettamente che l'autonomia prevista dal titolo V° della Costituzione introdotta proprio dal suo Pd, prevede per natura la preservazione della «coesione territoriale», elemento peraltro ribadito nel contratto Lega-M5S. E quindi nessuno vuole spaccare l'Italia. Anzi.

Ora, torniamo a bomba, ai siculi. Caduta la risibile ecce-

zione retorica di «voler far saltare l'unità d'Italia» il problema dell'autonomia si riduce, come sempre, a un problema di soldi: quanto costerà, a chi spetteranno, quanti se ne sprecheranno? Sicché, parlando di sprechi, in attesa dei decisivi incontri tra nuovo governo e vecchi governatori per dirimere la controversia, ci permettiamo la cruciale domanda di cui sopra: perché la Sicilia merita l'autonomia? Anche perché ci vuole una bella faccia di tozza come quella dei deputati dell'Ars, l'Assemblea Regionale Siciliana, per schierarsi contro il criterio della spesa storica

IL DECLINO DEL PORTAVOCE

È Luigi Di Maio il meno amato del nuovo esecutivo grillo-rosso

Il meno amato del già poco amato Conte bis? Proprio lui, il neo ministro degli Esteri Luigi Di Maio che, secondo un sondaggio di Antonio Noto pubblicato da *Il Giorno*, tra i 21 membri del nuovo esecutivo, è l'ultimo nella classifica di gradimento. La rilevazione, infatti, si concentra sul livello di fiducia di cui godono gli esponenti del nuovo governo M5s-Pd e Gigino si piazza all'ultimo posto, con solo il 26 per cento di fiducia. Ad accrescere il peso negativo del risultato c'è il fatto che Di Maio gode di una vasta notorietà, visto che ben il 97 per cento degli intervistati sostiene di conoscerlo. Una mancanza di fiducia, quindi, che sembra che debba essere attribuita proprio alla buona conoscenza da parte degli italiani del leader grillino e delle sue gesta. Evidentemente la difesa strenua della poltrona e l'alleanza con i nemici storici del Pd non hanno giovato alla credibilità del nuovo inquilino della Farnesina.

Anche secondo un sondaggio realizzato dall'Istituto Piepoli e pubblicato dalla Stampa, la fiducia in Di Maio non supera il 30 per cento del campione, lo stesso risultato ottenuto da Matteo Renzi, altro grande regista dell'accordo dem-Cinquestelle. Del resto, è proprio il nuovo esecutivo a non convincere gli italiani: secondo un rilevamento di Demopolis 4 italiani su 10 sono contrari al Conte bis, percentuale che sale al 52% nei dati diffusi dall'Istituto Ipsos di Nando Pagnoncelli sul *Corriere della Sera*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A sinistra, il governatore lombardo Attilio Fontana ieri al Forum di Cernobbio. In alto, il neoministro alle Autonomie Vincenzo Boccia

chiedendo così al governo Conte di garantire la loro «spesa d'investimento per i prossimi dieci anni così da colmare il divario con le regioni del Nord».

LA CORTE DEI CONTI

Ora, la Corte dei Conti ha appena annunciato altri 400 milioni di buco nel bilancio della Regione Sicilia, per un disavanzo giunto a 7,3 miliardi. Mentre Lombardia, Emilia e Veneto hanno un residuo fiscale che varia dai 18 ai 54 miliardi, la Sicilia è quella che, in assoluto, riceve da Roma molto più di quanto versa: Palazzo dei Normanni ha il dato con il maggior deficit, - 10 miliardi e 617 milioni e questo nonostante il livello altissimo delle tasse locali, 4,84% rispetto al 3,88% delle altre Regioni a Statuto speciale. Ogni anno servono 5 miliardi extra per coprire il fabbisogno siculo. Senza contare altri

dettagli dei politici dell'isola che ai cittadini normali fanno intorcinare le budella.

In Sicilia, infatti, la legge sul taglio dei vitalizi non è mai stata recepita. Anzi, è nato un acceso dibattito che ha visto addirittura personalità di spicco ergersi a paladini dei privilegi, come Gianfranco Micciché. In Sicilia non ha avuto finora più fortuna neanche la legge n.3 del 2019, la cosiddetta «spazzacorrotti». Per allineare la Regione al resto d'Italia, infatti, servirebbe una norma dell'Ars che, però, non è ancora arrivata. In Sicilia, nascondendosi dietro la «libertà» incontrollata dello Statuto speciale, il parlamentino non ha mai percepito gli artt. 12 e 14 della legge 515/93 che prevedono la verifica del rendiconto delle spese elettorali da parte della Corte dei Conti: lì i bilanci dei partiti non possono essere sottoposti ad alcun controllo. E potrei andare avanti, ma mi fermo per decenza e spazio.

Caro Boccia, in tutto questo casino che lei si appresta ad affrontare, ci sia un punto di par-

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Al Gran Premio

Anche a Monza bandierone contro il governo

Una provocazione per lanciare un messaggio chiaro al governo. I Giovani della Lega, in occasione delle celebrazioni a margine del Gran Premio di Monza, hanno voluto esporre un'enorme bandiera con la Rosa Camuna, simbolo della Lombardia in monodivisione, ad un evento di grandissima importanza, che resterà a Monza per i prossimi 5 anni grazie al buon lavoro della Lega in Regione», hanno spiegato il deputato della Lega Luca Toccalini e Alessandro Verri, esponente del movimento giovanile del Carroccio, «ma c'è di più, perché questa è stata anche l'occasione per ricordare la nostra appartenenza ad una Regione, locomotiva produttiva dell'intero Paese, che merita maggiore considerazione. Un gesto dimostrativo per lanciare un messaggio chiaro: siamo in Lombardia e la questione Autonomia deve essere centrale nell'agenda politica del nuovo Governo. Oltre 2 milioni di lombardi, in occasione del referendum del 2017, hanno ribadito a gran voce con il loro Sì la richiesta di maggiore autonomia per il nostro territorio e come giovani della Lega non siamo intenzionati a far scotti a nessuno su questo tema, in particolare ad un esecutivo di sconfitti, insediati soltanto grazie a giochi di palazzo. Abbiamo piena fiducia nel nostro Governatore, Attilio Fontana e sappiamo che con lui le nostre istanze sono ben rappresentate. Adesso è il momento che qualcuno a Roma ci dia delle risposte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA